ANNO XIX. Martedì, 19 Giugno 1866. N. 168.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, 1 10, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, e Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 18 giugno

UN'ACCUSA INASPETTATA

In una lunghissima corrispondenza di Londra alla *Presse* di Parigi abbiamo una tremenda filippica contro l'Italia e sopratutto contro il Ministero La Marmora, accusato al cospetto dell'Europa di aver ordita la trama della guerra, e trascinata a sè la Prussia, che mai non ci avrebbe pensato, per quanto ardente fosse la sua sete di conquiste ed il suo odio all'Austria.

Di codeste accuse deve andar superbo il generale La Marmora. Perciocchè qual lode maggiore potrebbesi tributare ad un uomo di Stato italiano dell'aver rivolte tutte le sue cure a preparare ed affrettare la guerra per la liberazione del Veneto?

Ma dell'avviso del corrispondente della *Presse* non è il *Sole* di Milano.

Alla vigilia d'una guerra, contro un nemico, la cui potenza non è disconosciuta che dagli scapati e dagl'idioti, d'una guerra apparecchiata dalla lunga con istraordinaria segretezza, e nella quale si ha il vantaggio inestimabile d'un concorso di molte circostanze propizie, il *Sole* di Milano ha scoperto che « ciò che avviene oggi in Italia è la condanna di ciò che venne « operato sin qui. L'attuale forza manifestatasi nella nostra patria, e che certo « non è nata oggi, ma oggi soltanto fu « riconosciuta, prova superlativamente che « i nostri rettori della cosa pubblica, aveano in loro potere i preziosi talenti « d'un popolo e li tennero nascosti sotterra, per ignavia d'animo o debolezza « di mente. »

Noi non ci saremmo aspettati di leggere in un giornale grave, accuse sì severe contro il Governo, e che si riversano sulla nazione, di cui il Governo è lo specchio ed il rappresentante.

L'Italia ha invero manifestato delle forze, di cui molti amici nostri all'estero dubitavano, e che i nostri avversari erano tutti concordi nel niegarci. I soldati che si schierano lieti e baldi d'intorno al vessillo nazionale, i volontari che si affollano dinanzi agli uffici di arruolamento per essere inscritti, le popolazioni che si sottopongono di buon animo a sacrifici, a privazioni, a sofferenze, lo slancio e l'entusiasmo, ed in pari tempo quella calma severa che esprime l'intima fiducia in sè e ne' destini della patria, è questo tale spettacolo che commuove e conforta.

Ma che sorta di logica sarebbe mai questa, di dedurre dalle presenti condizioni d'Italia, che la guerra si poteva far prima, che il Governo non seppe apprezzare le virtù della nazione, nè usufruttuarne le forze per ignavia d'animo o debolezza di mente?

Innanzi tratto si potrebbe chiedere se l'Italia sarebbe così fiduciosa, ove la guerra scoppiasse in condizioni diverse delle presenti. L'Italia ha avuto fama, anche nei tempi più infelici, di intendersi un tantino di politica. E quando pure non se ne intendesse, l'istinto sarebbe pur sempre una guida sicura ed infallibile per popoli, che non hanno ancora aperti gli occhi della mente alla logica del *Sole*.

Sarebbe stata sperabile tanta calma fiduciosa e tanto slancio, se la nazione non avesse la convinzione che il Governo fa la guerra in favorevoli contingenze? Se l'Italia si trovasse sola contro l'Austria, se la Prussia non occupasse una parte notevole delle forze austriache, se la Confederazione germanica non fosse diventata un cadavere, crede il *Sole* che la nazione nutrirebbe la stessa fiducia?

Le disposizioni de' popoli variano secondo le circostanze e secondo lo stato delle estere relazioni. Una nazione, che si crede, per imperizia del suo governo, isolata, senza alleanze e senza appoggi, può bene accingersi ad una guerra e sostenerla con eroico valore, ma non avrà nè l'ausilio morale, nè le speranze ridenti che provengono da una solida alleanza e da un posto importante nel consesso delle potenze.

Noi imprendiamo ora la guerra coll'aiuto di forze e con probabilità di buon successo che sarebbe stato follia lo sperare, ove l'avessimo impresa mentre tutta l'Europa fosse in pace e tutte le potenze contrarie alla menoma perturbazione delle relazioni internazionali.

Il merito del generale La Marmora è stato appunto di aver saputo preparare con pazienza e perizia uno stato di cose, che rilevasse l'animo della nazione alla vigilia d'una guerra formidabile. E noi crediamo, non senza qualche fondamento di ragione, che quando si potrà tener discorso delle trattative che precederono la guerra e si conosceranno gli accordi discussi e stabiliti, l'Italia profferirà sull'illustre generale un giudizio del tutto opposto a quello del *Sole*.

Ma l'Italia attende forse i documenti per profferir tale giudizio? Essa ha compreso per intuito che *la condotta meschina del Governo*, come scrive il *Sole*, è stata una condotta abile, che onora la nostra diplomazia.

E lo stesso esercito così florido, ed i servizi del campo sì bene ordinati e la flotta possente che cosa significano pel popolo? Un esercito ordinato e disciplinato per reggere all'urto dei soldati austriaci ed un forte naviglio con buoni marinai non si improvvisano. Si richiedono anni e spese molte. E fu grande fortuna per noi che al Governo vi siano sempre stati uomini, i quali mentre respingevano gl'improvvidi eccitamenti conformi alla politica del *Sole*, tennero ognor fisso lo sguardo alla Venezia e rivolsero ogni loro sollecitudine all'esercito ed alla flotta. Il generale La Marmora ha creduto che questo esercito e questa flotta potevano, col concorso di propizie congiunture battersi per compiere l'indipendenza nazionale. E concentrò su quest'intento la sua attività. Ci è riuscito? I fatti parlano chiaro. Perchè volete diniegargli quel tributo di lode che la nazione gli accorda? Dove è la condotta meschina, dove l'ignavia d'animo, dove la debolezza di mente? Questi paroloni facevano forse fortuna nel 1848, ma ai nostri giorni sono caduti in discredito, e speriamo cadranno sempre più, perchè una nazione non si rigenera e risolleva a vita rigogliosa abbassando i suoi reggitori, bensì serbando loro gratitudine dell'averla servita con intelligenza, fedeltà ed abnegazione.

SENATO DEL REGNO

Il Senato era nella tornata d'oggi più affollato del solito. Trattavasi del quinto articolo de' provvedimenti finanziari, riguardante l'imposta sulle cedole del Debito pubblico. I senatori erano 110; 101 votarono contro e nove in favore. È una imponente dimostrazione, la quale, non ne dubitiamo, influirà sì all'interno che all'estero sul credito nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi la Camera con molto senso pratico tagliò corto sulla elezione del signor Giuseppe Mazzini che ritornava in questione. La Camera mantenne la sua precedente deliberazione mostrando così il rispetto alla legge che gli elettori qualche volta dimenticano.

Ieri, scrive il *Corriere dell'Emilia* del 18, col treno diretto pomeridiano giungeva da Firenze S. E. il generale La Marmora. Si recarono a complimentarlo alla stazione il sindaco marchese Pepoli con la Giunta municipale; e con gentile idea gli offrirono la cittadinanza di Bologna, presentandogli il seguente indirizzo:

« Eccellenza

« Interpreti del desiderio dei nostri concittadini, noi veniamo a salutarvi in nome di Bologna, oggi che vi recate a combattere le estreme lotte della libertà e della indipendenza.

« Noi veniamo a dirvi che il voto di tutte le nostre popolazioni seguirà voi ed i vostri compagni, e che nelle incertezze dolorose, che oggi turbano il cuore di tutti e si avvicendano con le liete speranze della vittoria, ci è caro il pensare che voi sarete accanto al nostro Re, al nostro padre e che gli sarete scudo nei pericoli e nelle vicende delle battaglie. Bologna, o Generale, vi domanda in questi supremi momenti di associare il vostro al suo nome: vi domanda di annoverarvi fra i suoi figli: vi chiede di riverberare sovra di essa un raggio di quella gloria, che voi acquistaste sui campi della Crimea e poscia sui campi lombardi.

« Lasciate quindi che noi vi salutiamo cittadino di quella città che l'8 agosto 1848 scacciava intrepida e vittoriosa l'austriaco.

« E questo sia per tutti presagio di lieta vittoria. »

Il generale ha gradito moltissimo l'offerta, ed essendo rimasto tutta la giornata in Bologna con S. E. il generale Cialdini, nel dopo pranzo si recò in persona al municipio per salutare il Sindaco e non avendolo trovato, lasciava una sua carta di visita: ALFONSO LA MARMORA — *Cittadino bolognese*.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *17 giugno*. — La lettera che il senatore Arese, per sdebitarsi dell'impegno assunto quando faceva la generosa offerta di lire 100 mila al Consorzio nazionale, scrisse al ministro delle finanze, nell'atto che versava la somma alla cassa di finanza, affinchè venisse dal Governo del Re *applicata ai bisogni più urgenti dell'amministrazione militare*, ha scosso i nervi ai bisogni della *Gazzetta del Popolo* ed al direttore del giornale omonimo. Vi posso però assicurare che la più assennata parte della popolazione torinese applaudì di cuore all'atto del patrizio milanese, e molti sottoscrittori torinesi al Consorzio sarebbero ben lieti che le somme per essi versate fossero erogate a questo urgente bisogno dello Stato. Già parecchi giornali, tanto di Firenze che di Milano e di Torino hanno abbracciata questa proposta, ma io credo che se non interviene un qualche atto dell'autorità superiore, difficilmente i signori del Consorzio vi si associeranno e pera il mondo. Come hanno chiamato *congiurati* coloro che prima proposero di erogare quei fondi a benefizio delle famiglie dei contingenti, così chiamano ora *congiurati* coloro che intendono di dare a quei fondi la destinazione del senatore Arese; cosicchè tutti quelli che cercano di provvedere efficacemente alle necessità dello Stato, promuovendo con questo mezzo, il più pronto e reale vantaggio d'Italia, sono tutti *congiurati*; e la *Gazzetta del Popolo* ed il giornale *Consorzio* sono incaricati di denunziare all'abbominazione pubblica i *traditori* e di sperdere queste dannose ed antipatriottiche congiure!

Oggi la *Gazzetta del Popolo* pubblica una dimostrazione aritmetica dello scopo che raggiungerà il *Consorzio* in *cent'anni*? E la dimostrazione parte da una supposizione, da quella cioè di avere il capitale di lire 100 mila milioni.

Come vedete, quei signori sono impenitenti, incoreggibili nei loro calcoli aritmetici. Visto che non li incassano effettivamente, *suppongono* di incassarli. Fino dal principio commisero sbagli, e continuano fino alla fine. Il *Consorzio* ha incassato a tutt'oggi poco più di *cinque milioni*, e suppongono di averne incassati 100 mila! e così calcolano che dopo cento anni avranno incassati 13,150,125,871. Perchè non incominciare addirittura a calcolare da quest'ultima cifra, chè in capo a cent'anni si avrebbero tanti miliardi da estinguere non solo i debiti d'Italia, ma del mondo intiero. Sul serio, è proprio il caso di ripetere, se abbiano ragione i *congiurati* od i signori del Consorzio, la sentenza all'opinione pubblica.

Sono lieto di annunziarvi che finalmente la *camorra dell'agiotaggio* sarà, se non del tutto per cessare, almeno per diminuire d'alquanto in grazia di uno espediente usato dal nostro questore. Questi fece chiamare a sè coloro che erano più specialmente indicati per caporioni, e fece loro intendere severe parole; ma ciò non bastando, li invitò a firmare un atto di sottomissione con cui promisero di astenersi da ogni rimproverevole speculazione. I torinesi si augurano che quei signori siano per tenere la data promessa. Un rimedio che sarà fecondo di ottimi risultati, e che allevia in gran parte il male da cui siamo maggiormente afflitti, è quello che seppe trovare il ministro, decidendo che fossero messe in circolazione come carta di valore, le marche da bollo da lire 5, 10 e 15, da servire di spezzati ai biglietti di grosso taglio.

La venuta in Torino, a questo scopo, dell'egregio comm. Perazzi fu accolta, con vero piacere. Il detto commissario avrebbe trovato in Torino delle marche da L. 5 per sette milioni e mezzo, da L. 10, per cinque milioni, da 15 lire per altri sette milioni e mezzo. Intanto sarebbero 20 milioni che si potrebbero, fra pochissimi giorni, mettere in circolazione.

Un altro rimedio che contribuirà d'assai a scemare le difficoltà delle contrattazioni del nostro piccolo commercio, fu proposto ad una adunanza, cui intervennero il prefetto, il nostro sindaco, il presidente della Camera di commercio ed il prefato sig. comm. Perazzi. Fu riconosciuta in quell'adunanza l'urgenza di emettere nuova quantità di biglietti di piccolo taglio e sei milioni di questi, almeno, da L. 10, sarebbero destinati alla nostra piazza. Questi biglietti sono direttamente trasmessi ai capi fabbrica della nostra città, affinchè se ne servano nelle paghe ai loro operai.

Questi provvedimenti consigliati da prudenza e da saviezza, sono accolti con grande favore, e si spera che gioveranno a modificare con vantaggio lo stato anormale del nostro commercio.

Il battaglione mobilizzato della città e circondario è già da due giorni acquartierato, pronto per la sua destinazione.

Ieri veniva passato a rassegna dal generale Galli, comandante la divisione della nostra città, coll'intervento del prefetto conte Torre ed il commissario di guerra. Il generale Galli rivolgeva ai militi, poche, ma calde e patriottiche parole ed i militi risposero col grido unanime di *viva il Re!* Dopo la rassegna il battaglione difilò innanzi al prefetto ed al generale, quindi accompagnato dalla musica rientrò nel quartiere in attesa di ulteriori ordini.

Fei primi del mese prossimo, un altro battaglione sarà mobilizzato, e questo somministrato interamente dalla città di Torino. Questa mattina domenica, per tempissimo, la guardia nazionale era chiamata sotto le armi in piazza S. Carlo per essere passata a rivista dal nuovo generale comandante superiore della medesima comm. Danesi.

Nel bel mezzo della piazza il sindaco commendatore Galvagno, prima di ricevere il giuramento del nuovo generale e di altri 10 ufficiali, 5 dei quali appartenenti allo stato maggiore, lesse il seguente discoso:

« *Uffiziali e militi*: Ho compiuto il gradito dovere che m'impone la legge di presentarvi, perchè sia da voi riconosciuto, il nuovo generale comandante la guardia nazionale; che cosa io dirò che possa rispondere ai meriti suoi? Vi dirò solo ch'egli è uno dei prodi veterani dell'esercito piemontese, il quale fu la base su cui sorse quell'esercito italiano, che ora si appresta a nuovi cimenti per compiere l'unità e l'indipendenza della patria. Egli fece parte di quel valoroso esercito nel quale sono una cosa sola onore, valore, abnegazione, amor di patria e rassegnazione anche ai più dolorosi sacrifizi. Dacchè siete qui riuniti, permettete che in nome del Municipio e della cittadinanza, io vi esprima la ben dovuta riconoscenza per il servizio ancorchè gravissimo, che state ora compiendo in supremi momenti, per la conservazione dell'ordine per cui fu sempre ammirabile la nostra Torino. Ditelo ai compagni assenti. La patria ricorderà con amorosa riconoscenza la vostra devozione. Unitevi meco per salutare con effusione di cuore il Re e l'Italia, e possano i prossimi fatti essere altrettante vittorie. Viva il Re! Viva l'Italia. »

Il generale fece quindi la rassegna delle legioni, le quali schierate tutte attorno alla piazza S. Carlo, facevano bella mostra di sè liete di vedersi comandate da un generale che prese parte sì attiva alle guerre dell'indipendenza italiana. In quest'occasione, il nuovo generale diresse alla guardia nazionale di Torino un bellissimo ordine del giorno, caldo di amor patrio, lamentando che per la gravità degli anni e per essere logoro dalle fatiche, non potesse più prender parte attiva all'ultima gloriosa impresa a cui s'appresta il nostro valoroso esercito.

Il corpo dei volontari consta anche di alcuni corpi speciali, come per esempio le *Guide*, i *Carabinieri* di Genova, i *Bersaglieri* di Milano. Fra poco un nuovo corpo speciale verrà a raggiungere la schiera dei già esistenti. Sarà detto degli *Artiglieri piemontesi*. Ad alcuni bravi veterani delle prime battaglie della nostra indipendenza, venne il generoso e patriottico pensiero di formare a loro proprie spese una batteria d'artiglieria piemontese. L'intiero vestiario sarebbe a carico di quei generosi veterani.

Se la proposta ottiene l'approvazione del Governo, in breve la batteria sarà all'ordine e partirà di tutto punto equipaggiata. Sia lode a questi cuori generosi.

GALLARATE, 17 *giugno*. — Gli avvenimenti che rapidi vanno incalzando annunziano vicino il tanto sospirato momento. Nell'aspetto di questi animosi volontari traspira la più ansiosa impazienza di abbandonare una vita loro pesante perchè ristretta a sole esercitazioni.

Il primo battaglione indossò già la fatata camicia rossa; non è ancora armato, chè solo pervennero un circa settecento fucili, ma sollecite si succedono le spedizioni di tutto che si rende necessario onde possa esser messo in campagna l'intero reggimento nel più breve termine. L'on. luogotenente colonnello Chiassi da due giorni è fra noi per assumerne il comando. Egli, che tante luminose prove diede di sè nelle passate campagne, deve essere ben orgoglioso di comandare una così eletta schiera di animosi giovani. E l'uno e gli altri non falliranno alle speranze che han saputo far concepire.

Oggi, nel maggior tempio, si fecero solenni preci per riportare la vittoria dell'armi nostre. Sopra la porta leggevasi l'iscrizione seguente:

Al Dio degli eserciti
perchè nelle supreme lotte
a queste intrepide schiere
forti di santo amor patrio
finale vittoria
agli oppressi fratelli di Venezia
libera vita nell'italiana famiglia
propizio conceda
del popolo gallaratense
voti solenni

Le signore gallaratensi ebbero il gentile pensiero di presentare una bandiera al quinto reggimento. Ne è già compiuto il lavoro, ma non sarà consegnata al suo comandante se non allora quando possano essere esaurite le pratiche indispensabili alla regolare sua conconsegna, giusta le leggi militari.

STAMPA FRANCESE

Riproduciamo dal *Constitutionnel* il seguente articolo, già annunziato dal telegrafo:

Il signor Di Girardin, che alcune settimane or sono, levava a cielo il sistema della pace ad ogni costo, vorrebbe oggi che la Francia s'impegnasse all'avventura nella guerra, e pieno di questa idea, interpreta nel modo più inesatto la lettera dell'imperatore.

Invece di considerare questa lettera come una dimostrazione dignitosa, ma pacifica, egli quasi ce la rappresenta come una dichiarazione di guerra. L'imperatore dichiara che respinge qualunque pensiero d'ingrandimento, finchè l'equilibrio europeo non sarà rotto a profitto di una grande potenza; il signor Di Girardin parte da ciò per considerare qualunque modificazione della carta d'Europa come una rottura di quell'equilibrio. Se la Prussia, egli dice, si annette i Ducati dell'Elba, se l'Italia acquista la Venezia, l'equilibrio sarà rotto. Questo è certamente uno strano abuso di parole ed un allontanarsi grandemente dal giusto apprezzamento delle cose.

Il nuovo redattore capo della *Libertà* deve sapere che vi sono delle annessioni naturali e legittime che consolidano l'equilibrio europeo, lungi da offenderlo; ciò è vero per la restituzione della Venezia all'Italia e della Savoia alla Francia. Al modo stesso se la Germania, divisa in ventinove piccoli Stati, volesse diminuirne il numero, l'ordine stabilito in Europa non ne sarebbe punto turbato. Giacchè il signor Di Girardin non ha intese le parole dell'imperatore, sebbene fossero chiare per tutti, proviamoci a spiegargliele.

L'imperatore ha voluto dire che l'equilibrio europeo sarebbe rotto, se l'Austria o la Prussia assorbissero tutta la Germania.

Non è senza dolore che in momenti solenni, quando un linguaggio sì chiaro e preciso ha fatto conoscere al paese le intenzioni del governo, noi vediamo quel linguaggio male interpretato e quelle intenzioni svisate. Che vi è infatti nella lettera dell'imperatore? La si rilegga. Essa espone lealmente le idee che la Francia avrebbe tentato di far prevalere nel seno della Conferenza. Questa non essendosi riunita, e il conflitto parendo inevitabile, l'imperatore dice che la Francia non ha che due interessi nella lotta: la conservazione dell'equilibrio europeo e il mantenimento dell'edifizio che abbiamo contribuito ad innalzare in Italia. Egli aggiunge che le assicurazioni dategli dalle potenze estere lo hanno indotto a credere che questi due interessi saranno salvi senza che la Francia abbia duopo di sguainare la spada. Noi lo chiediamo a tutti gli uomini imparziali: è egli possibile di far dichiarare

zioni che meglio rispondano al sentimento intimo del paese; ed alterandone il significato non si va incontro ad una grave risponsabilità?

Il *Times* del 16, dopo di avere esaminato le proporzioni apparenti della maggioranza degli Stati che nella Dieta votarono in favore dell'Austria, aggiunge le seguenti osservazioni che sono certo naturalissime, ma che pure acquistano nuova importanza per parte di chi le suggerisce:

Non è da dimenticare che il popolo di quegli Stati che votarono con la maggioranza è probabile rifiuti l'appoggio alla politica dei governi rispettivi. Ieri, nel momento stesso in cui i prussiani entravano nell'Annover, il conte Benninssen, presidente della Camera dei deputati proponeva un indirizzo al re, in cui si protestasse contro la risoluzione della Dieta federale, come passo che pone in pericolo l'indipendenza dell'Annover, e si chiedesse la dimissione dei ministri del re e la neutralità del regno. (*V. notizie estere*).

A Cassel la Camera approvò risoluzioni di tal genere contro il suo sovrano anti-prussiano e rifiutò di consentire i crediti necessarii a rendere mobile l'esercito.

Queste dimostrazioni sono meritevoli di essere notate, perchè mostrano la commozione politica dei tempi e possono essere foriere di cangiamenti importanti.

Nell'ultimo numero del *Giornale della Marina* si legge:

Da notizie giunteci dall'armata navale in Taranto ci risulta che tutto il suo personale è animato da ottimo spirito e che lo zelo degli equipaggi è intieramente all'altezza della confidenza che in essi ripone il paese. Parecchie navi furono passate in rassegna dal contr'ammiraglio comandante in capo la 3.a squadra, che fu soddisfattissimo del modo in cui in sua presenza si eseguì il generale assetto di combattimento. Nei continuati esercizi al bersaglio si ammira l'abilità raggiunta dai cannonieri e fra breve speriamo il paese avrà a lodarsi dei sacrifizi fatti per creare il possente naviglio che aggidì radunato in questo golfo fa inorgoglire del risultato ottenuto ed è arra sicura di certo trionfo.

NOTIZIE SANITARIE

Fu già annunziato, che il cholera si manifestò a Stettino (Prussia). Dal 2 corrente, in cui fu verificato il primo caso, al 9 successivo, ammalarono 190 persone. Dal 9 al 10 si ebbero altri 31 casi, dal 10 all'11, 17, dall'11 al 12 46. Pare che la malattia si estenda anche ai dintorni. Un telegramma da Flensburg (Slesvig) annuncia, che le provenienze marittime da Stettino vengono assoggettate a quarantena.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 17:

« Si assicura che la partenza dell'imperatore dei francesi per Vichy è sospesa.

L'*agenzia Havas* ha da Francoforte, 14, il seguente sunto della dichiarazione stata fatta in quel giorno dal rappresentante della Prussia alla Dieta tedesca:

« La presentazione della proposta dell'Austria costituisce già una violazione del diritto federale.

« La posizione dell'Austria nell'Holstein non è sotto la protezione della Dieta.

« L'Austria riguardo all'Holstein non può essere riguardata come membro della Confederazione.

« Gli armamenti dell'Austria diretti ad aiutar se stessa, e gli armamenti degli altri Stati erano una minaccia contro la Prussia.

« Erano messi in pericolo anche l'oggetto della Confederazione, e la protezione dei confederati.

« Il non dubbio accordo che regnava relativamente al voto della proposta servì a far sì che il governo prussiano sempre più si rassodasse in questa opinione.

« In seguito a questa dichiarazione di guerra che sarebbe stata impossibile con le leggi federali, ed in seguito al voto della proposta, la Prussia considera come rotto il vincolo federale, ed il rappresentante dichiara che l'attuale costituzione federale è sciolta e non è più obbligatoria.

« Però il re di Prussia non riguarda come distrutte le basi nazionali della Confederazione: egli tiene all'unione della nazione tedesca; e pensa che è dovere degli stati tedeschi di trovare una riforma conforme all'unione.

« Il governo prussiano propone alcune basi di unione che rispondono alle condizioni dei tempi, e si dichiara pronto a fondare con quei governi tedeschi che vorranno dargli la mano una nuova Confederazione sulle vecchie basi modificate da una riforma.

« Il rappresentante della Prussia eseguisce gli ordini del suo governo dichiarando cessate le sue funzioni. »

Dopo la dichiarazione della Prussia il presidente della Dieta, rappresentante dell'Austria, ha dichiarato valida la decisione della Dieta.

Sostenne che la Confederazione era indissolubile, e protestò in nome della Dieta contro l'atto della Prussia, che a suo credere, non è appoggiato da alcun motivo, e non è ammessibile.

I giornali d'Annover recano che in quella Camera dei deputati non mancarono energiche proteste contro il voto dato dal rappresentante annoverese alla Dieta. Il presidente sig. Bennigsen si scagliò con grande violenza contro il ministero, ma pare che tutta quest'opposizione non abbia avuto alcun risultato.

Diamo il testo della risposta dell'imperatore d'Austria all'indirizzo del municipio di Vienna:

« Con grande soddisfazione accolgo questa manifestazione della città di Vienna.

« Io ho fatto tutto per conservare alla Germania la pace e la libertà, ma ciò mi fu reso impossibile da tutte le parti.

« Questo è il più grave momento dacchè io salii al trono.

« Ora prendo in mano la spada colla fiducia in Dio, nel mio buon diritto, nel mio valoroso esercito e nella cooperazione de' miei fedeli popoli. In particolare, debbo poi esprimere il più perfetto soddisfacimento per l'accordo e pel contegno di Vienna.

« Ad onta che dall'arenamento del commercio e alla mancanza di lavoro, siano stati già imposti considerevoli sagrifizii alla popolazione, qui al confronto dell'estero domina la più esemplare tranquillità ed ordine, ed io non posso di ciò lodarmi abbastanza. »

I giornali tedeschi recano che il consigliere Lesser che era stato arrestato ad Itzehoe dai prussiani è stato liberato, verso la promessa di nulla intraprendere contro il governo prussiano.

Un dispaccio particolare della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* annunzia correr voce in quella città d'una circolare di Gorciakoff che lascerebbe prevedere un intervento russo, nel caso che la Francia ledesse la neutralità. Non abbiamo duopo di far osservare che la fonte di questa notizia è assai sospetta.

Lo stesso giornale ha il seguente dispaccio telegrafico da Annover in data del 16:

« Il re rifiutò la proposizione prussiana, tendente ad un'alleanza. Egualmente, le determinazioni fondamentali per una Confederazione ristretta furono assolutamente rigettate. Le truppe annoveresi stanno per concentrarsi al sud. Il re ed il principe ereditario si recarono all'esercito. »

La *Gazzetta di Vienna* ha da Bukarest, 11 giugno:

« La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una legge sulla formazione di legioni di volontari. I volontari hanno dallo Stato armi, vitto e vestito, e durante il tempo di servizio sono soggetti alla legge militare. Con queste legioni l'armata dee essere portata a 150,000 uomini. Quanto prima verrà discussa alla Camera una legge sulla emissione di carta monetata, eventualmente quale imposta di guerra. In ogni caso, l'emissione di carta monetata troverebbe forte opposizione per parte del ceto commerciale. È già grande a quest'ora l'agitazione e lo sdegno. »

L'*Invalido russo*, del 9 giugno, ha il seguente telegramma:

« *Oremburgo*, 8. — Il generale in capo dell'esercito russo, signor Romanowsky, annunzia che il 20 maggio scorso l'esercito principale dell'emiro di Bukara, il cui effettivo si elevava a 40,000 uomini con 21 cannoni fu completamente battuto e disfatto dalle truppe russe presso Ydjar. L'emiro stesso si è salvato a Djouzak con un centinaio di cavalieri e due cannoni soltanto. Tutto il resto della sua artiglieria, i parchi, due campi considerevoli e tutto ciò che vi si trovava, sono caduti in mano dei russi. Il nemico ha lasciato sul terreno più di 1000 cadaveri. Le perdite dei russi sono poco considerevoli.

« Lo stesso giornale dichiara che la vittoria riportata dall'esercito russo sull'emiro di Bukara, il più potente fra i principi dell'Asia centrale, assicura alla Russia l'onnipotenza in questa parte del mondo. »

*Corrispondenze particolari dell'*Opinione.

Parigi, *15 giugno*. — Quest'oggi si è sotto l'impressione dell'importante decisione presa dalla Dieta di Francoforte e che deve necessariamente mettere fuoco alla mina da lungo tempo caricata e farla esplodere. Avendo infatti la Prussia solennemente dichiarato che essa avrebbe considerato come nemici tutti gli Stati che avessero votato contro di lei, pare che non abbia adesso più alcun motivo per indietreggiare.

Ma siccome essa dichiarò inoltre per bocca del signor di Savigny di ritirarsi dalla Confederazione, così si dimanda che cosa va a succedere della costituzione interna della Germania?

Frattanto tutti si aspettano che la Prussia occupi il territorio di tutti quegli Stati a lei limitrofi che le si chiarirono avversari e specialmente l'Annover e la Sassonia che sono collocati nel raggio diretto della sua azione militare.

Dopo queste voto della Dieta si può darsi una ragione esatta delle forze che stanno per entrare in lotta e dei vantaggi materiali delle une e delle altre. Il contingente federale dell'Austria è di 134,000 uomini di fanteria, 21,000 uomini di cavalleria, 1,500 di artiglieria e circa 2,000 del genio. Queste truppe costituiscono i tre primi corpi dell'esercito federale.

Il contingente prussiano è di 113,000 uomini di fanteria, 18,000 di cavalleria, 1,300 d'artiglieria e circa 2,000 del genio. Queste truppe costituiscono il 4, 5 e 6 corpo dell'esercito federale.

La superiorità numerica apparterrebbe dunque all'Austria, ma nondimeno le sue forze potrebbero anche bilanciarsi con quelle della Prussia se non si aggiungessero alla prima tutti i contingenti degli Stati secondari, i quali danno almeno quanto o la Prussia o l'Austria. Ed il peggio si è che appunto questa sproporzione di forza minaccia quell'equilibrio europeo, di cui parlava la lettera dell'imperatore Napoleone, e rende inquieta la Germania sul probabile contegno della Francia.

Il *Constitutionnel* di questa mattina prova il bisogno di dare qualche spiegazione sul modo con cui bisogna capire il manifesto dell'imperatore che in ogni caso di mutamento di territori, la Francia interverrebbe e dimanderebbe compensi. Secondo lui il caso dell'intervenzione e dei compensi è riservato alla vera rottura dell'equilibrio europeo, vale a dire d'un notevole ingrandimento d'una grande potenza. Ed il *Constitutionnel* discende a qualche esempio istruttivo. Se la Prussia o l'Austria, dice egli, assorbono qualcuno dei piccoli Stati della Germania, o se l'Italia si annette la Venezia, questa non sarà rottura d'equilibrio europeo; ma lo sarebbe bensì se l'una o l'altra di quelle potenze si mettesse alla testa di tutta la Germania.

Ma per poco che vi si pensi, il *Constitutionnel* limitò un po' troppo il caso dell'intervento della Francia. Così è evidente che se la Prussia e l'Italia trionfassero dell'Austria, le conseguenze inevitabili di questa vittoria sarebbe un ingrandimento rilevante della Prussia, di cui non si può limitare sin d'ora l'estensione com'è possibile farlo per l'Italia, e che quindi metterebbe in forza quell'equilibrio europeo di cui tanto si parla.

Se invece guadagnasse l'Austria, la conquista della Slesia che non mancherebbe di fare, e più di tutto la prostrazione della Prussia, darebbero all'Austria una tale prevalenza in Germania che non potrebbesi combinare coll'equilibrio quale almeno adesso lo si intende.

La guerra attuale ha due scopi. Decidere una volta per sempre la questione italiana in un senso o nell'altro; decidere ugualmente a chi spetta la supremazia in Germania. E se per l'Italia il caso dell'intervento della Francia sta limitato alla rovina dell'edificio innalzato nel 1859, confesso che per la Germania io lo vedo probabile tanto con una soluzione quanto coll'altra. A meno che non si voglia dare all'equilibrio europeo una definizione diversa da quella finora accettata.

Questa mattina l'imperatore ha lavorato col signor Drouyn de Lhuys.

Qui si aspettano i manifesti di guerra dei sovrani impegnati nella lotta.

Al Corpo legislativo il signor Glais-Bizoin tentò ancora una volta di rinnovare il dibattimento sul terreno della politica generale che è il piatto più gradito per quelli che hanno la missione di fare dei discorsi; ma il presidente e l'assemblea dichiararono che se il signor Glais-Bizoin avea voglia di farlo questo discorso, essi non avevano altrettanto desiderio di sentirlo. In allora l'irascibile deputato per non correr pericolo di un discorso totalmente rientrato si scagliò contro la Prussia e contro l'Austria senza distinzione e le accusò di disegni *abbominevoli* e di politica *criminosa* e siccome lo tiravano per la falda consigliandogli parole più parlamentari, in allora per finirla con un *bouquet* come si usa nei fuochi d'artificio, disse che nulla di buono poteva aspettarsi da governi dispotici come quelli della Prussia, dell'Austria e della Francia.

Il signor Walewski che non si aspettava a quest'aggiunta un po' estemporanea, saltò sulla sedia presidenziale come una molla che scatti d'improvviso e sfidò l'oratore a ripetere la frase, ciò che l'altro fece con molto sangue freddo. Il povero presidente si velò il volto a tanto orrore e chiamò l'oratore all'ordine.

In allora il giovane ed ingenuo signor Bethmont sorpreso da uno di quei movimenti sublimi a cui ubbidivano altra volta i martiri quando si facevano condannare alle fiere, scese per dichiarare che anche a lui spettava un richiamo all'ordine perchè partecipa delle opinioni del signor Glais-Bizoin e Dio sa se altri dell'opposizione si apprestavano già con uguale rassegnazione ed entusiasmo a discendere nella fossa dei leoni; ma il buon senso prevalse e forse la paura del ridicolo fu più forte di quella delle fiere.

Il signor Garnier Pagès ha fatto un bel discorso sull'inviolabilità del commercio durante la guerra ed ha vivamente protestato contro il bombardamento di Valparaiso che recò un danno di 17 milioni alla Francia. Il ministro di Stato ha interamente aderito a queste parole, ma ha chiesto che fosse riservata la questione della domanda di un'indennità alla Spagna. Questa questione dev'essere prima esaminata diplomaticamente.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente conte Gabrio Casati

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1866

La seduta ha principio alle ore 1 1/2 pomeridiane colle formalità consuete.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza osservazioni.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti finanziari.

Presidente legge l'art. 5°, che è così concepito:

« Nella determinazione della parte imponibile dei redditi non saranno compresi quelli provenienti da titoli di debito pubblico, siano essi inclusi o non inclusi nel gran Libro, appartengano al debito consolidato o al debito redimibile, pei quali, qualunque sia l'ammontare loro, si riscuoterà l'imposta per mezzo di ritenuta all'atto del pagamento semestrale delle cedole. »

Poggi fa un lungo discorso per richiamare l'attenzione del Senato sulle conseguenze immediate della soppressione di quest'articolo, che venne proposta dalla Commissione. Ricorda che alla Commissione eletta dalla Camera dei deputati parve che il sistema della ritenuta sulla rendita fosse l'unico mezzo di dare esecuzione alla legge sui provvedimenti finanziari. A quella Commissione piacque tanto il sistema della ritenuta sulla rendita, che lo volle estendere anche ad altri casi. La ritenuta non è una tassa speciale, ma sibbene un modo di dare efficacità alla legge sulla ricchezza mobile. Questo sistema fu già attuato in parte, poichè la casa bancaria incaricata di pagare i frutti del Debito toscano, garantito sulle miniere dell'isola d'Elba, dal 1864 in poi, nel pagare i *coupons* ritenne sempre l'imposta della ricchezza mobile. Tutte le lagnanze furono provocate, non già dal modo della ritenuta, ma sì piuttosto dalla legge del 1864, che colpisce la rendita. La tassa sulla rendita deve colpire tutti o non colpire nessuno, ma egli è favorevole al sistema della ritenuta, perchè vale ad impedire che gran parte della rendita si sottragga all'imposta. Respingendo l'art. 5, il Senato verrà ad annullare la tassa generale sulla rendita, e l'oratore dichiara ch'egli non voterà quella soppressione fino a tanto che non sia pienamente rassicurato su quel punto. Termina finalmente il suo discorso, proponendo l'abolizione parziale dell'articolo, vale a dire, di quella parte che incomincia colle parole *pei quali, ecc., ecc.*

Scialoia (ministro delle finanze) incomincia con il dire ch'egli respinge la proposta dell'on. senatore Poggi, perchè ha per iscopo di abolire l'imposta sull'entrata. Se la tassa sulla rendita fosse una tassa reale l'emendamento Poggi si potrebbe accettare; ma questa è invece una tassa personale che ha la sua equivalente in Francia nella tassa indiziaria detta personale e mobiliare. La ritenuta sulla rendita come vorrebbe il signor Poggi fece mala prova anche in Austria, ed il ministro la respinge perchè la crede ingiusta.

Farina P. parla in favore dell'articolo 5 e conchiude chiedendo che non sia soppresso, e col dire che lo voterà di buon grado purchè ne vengano temperati gli effetti mediante un ordine del giorno che formulerà poi.

Scialoia (ministro delle finanze) risponde dicendo che questa tassa, al pari di altre molte, nel mentre che ha per occasione la ricchezza, ha per iscopo la persona; e dice che, come respinse prima l'emendamento del senatore Poggi, deve respingere pure l'emendamento del senatore Farina.

Arrivabene dice ch'egli è favorevole alla soppressione dell'articolo 5°, perchè nutre ferma convinzione che dalla ritenuta sulla rendita debba venirne grave danno alla classe operaia. L'Italia deve dare al mondo il bell'esempio di respingere quell'articolo ora appunto che si accinge a combattere l'ultime battaglia dell'indipendenza, perchè rinunziando a larga fonte di ricchezza non si potrà sospettare ch'essa non voglia mantenere gl'impegni assunti (*bene*).

Balbi-Piovera parla pure in favore della soppressione dell'articolo 5°.

Ricotti E. opina che non sia opportuno, nè equo, nè dignitoso per l'Italia di adottare l'articolo 5° tale quale è, e dichiara che dal canto suo egli voterà in favore della soppressione. Però, affinchè non debbasi verificare l'inconveniente che le cartelle nominali sieno tassate mentre non le sarebbero le cartelle al portatore, egli è propenso ad appoggiare l'emendamento del senatore Poggi o qualche altro emendamento consimile.

Scialoia (ministro delle finanze) dichiara ch'egli non intese mai, e poi mai che le rendite pubbliche, appunto perchè sono tali, debbano andare esenti da ogni e qualunque tassa. La differenza che esiste e che si lamenta fra la rendita nominativa e quella al portatore, e gl'inconvenienti che ne derivano nel pagamento delle imposte, esistono per questa tassa, come per molte altre. Io, prosegue dicendo l'oratore, sto studiando il modo di farli cessare, e mi preoccupo in pari tempo di far sì che gli stranieri possessori di cartelle del nostro credito riscuotano integralmente ciò che debbono avere, ma che sia posto un argine alle speculazioni di certuni che raccogliendo *coupons* in Italia per mandarli all'estero affinchè sieno pagati, operano a nostro danno.

Presidente dà lettura della seguente lettera firmata dal senatore conte F. Arese ed altri nove senatori:

« Vista la gravità delle circostanze, e per imperiose considerazioni sulla necessità e convenienza di non prolungare di soverchio le discussioni, i sottoscritti domandano che si passi alla votazione dell'art. 5. »

Messa ai voti la chiusura, è approvata a gran maggioranza.

De Gori (relatore dell'ufficio centrale) va riassumendo con brevità la discussione che ebbe luogo in questi ultimi giorni, e nel tempo stesso che prega il Senato a sopprimere l'art. 5 gli raccomanda il complesso della legge, che ha il non lieve pregio di essere una legge di sacrifizii.

Dopo poche parole dei senatori Sanseverino, Poggi e Scialoia sull'ordine della votazione, è messo ai voti l'art. 5.

Poggi dichiara che si asterrà dal votare.

L'articolo 5 è respinto a gran maggioranza.

Dei 110 senatori presenti alla seduta, 101 votarono in favore della soppressione dell'articolo 5, ed i soli che votassero contro detta soppressione furono i senatori Farina, Roncalli, Pernati, Pallavicino Fabio, Giorgini, Sauli, Plezza, Pinelli e Canestri.

L'emendamento formulato dal senatore Poggi è appoggiato ma non approvato.

Presidente dà lettura dell'articolo 6.

Poggi chiede al Ministro delle finanze, se la ritenuta per la ricchezza mobile fissata da questo articolo, assorbisca o no l'altra ritenuta preventivamente fissata dalla legge del 1864 a carico degli impiegati.

Scialoia (ministro delle finanze) risponde negativamente.

L'art. 6 è approvato senza discussione del pari che i successivi art. 7, 8, 9, 10, 11 e 12.

Dopo alcune osservazioni dei senatori Balbi-Piovera e Roncalli sul tenore dell'articolo 13, e dopo una breve risposta del Ministro delle finanze l'art. 13 è approvato del pari che l'art. 14.

Presidente dà lettura dell'art. 15 sul quale dovrebbe parlare il senatore Lambruschini, il quale prega il Senato a volergli permettere di parlare domani.

Avendo il Senato deciso che si debba continuare la discussione, sebbene siano già suonate le ore 5 1/2, i senatori Balbi-Piovera, Roncalli e Farina P. dicono poche parole sull'art. 15, la votazione del quale rimane sospesa e rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Domani, 19, il Senato terrà seduta pubblica all'una pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1866.

Presidenza del presidente **Mari**.

La tornata è aperta alle ore 12 3/4 antimeridiane, colle consuete operazioni preliminari.

L'ordine del giorno reca la relazione sulla elezione del 1° collegio di Messina avvenuta nella persona del signor Giuseppe Mazzini.

Seismit-Doda riferisce su detta elezione per incarico del 9° ufficio della Camera. Mazzini Giuseppe riuscì eletto alla votazione per ballottaggio con 329 voti su 541 votanti. Le operazioni elettorali procedettero regolarmente. L'ufficio si preoccupò delle condizioni peculiari in cui si trova l'eletto, e del voto della Camera del 22 marzo. Ma la maggioranza dell'ufficio, persuasa della legalità dell'elezione, credette che la Camera, come giurì, potesse ritornare sopra quel suo voto.

D'altronde la questione è più politica che legale, e sotto questo aspetto questa elezione veste un carattere di conciliazione che tutti riconosceranno. In nome pertanto principalmente della concordia, la maggioranza dell'ufficio 9° propone la convalidazione di questa elezione, atto che potrà non essere giusto, ma che la coscienza pubblica proclamerà equo per parte di un'assemblea che è essenzialmente un'assemblea politica. L'oratore suffraga queste conchiusioni colle 40 mila firme che l'appoggiano nelle petizioni che esistono in atti.

L'oratore aggiunge che l'on. Cairoli gli annunciò ieri sera che Mazzini è ricaduto, e così versa in grave pericolo di vita l'unico esule politico che omai abbia l'Italia e che morrà forse senza rivedere la patria.

Chiaves (ministro dell'interno) sapendo che l'on. Mellana vorrebbe proporre la questione sospensiva, lo prega a volergli permettere di proporre qualche cosa di più grave, com'è il rigetto delle conchiusioni del relatore del 9° ufficio. Egli non si farà a combattere gli argomenti sentimentali da questo addotti. Sono mutate forse le circostanze da che fu pronunciato il voto del 22 marzo.

Ma le leggi di quel tempo non furono mutate. E la Camera è custode e vindice delle leggi. La questione non è di fare degli amnistiati; ma di fare dei legislatori. Giova ricordare le parole dell'on. Crispi che rivendicava a chi spetta il diritto di fare amnistia. Coll'approvazione del progetto Boggio la Camera non fece che riconoscere viemmeglio le prerogative della Corona.

Qualunque sieno i momenti, qualunque sieno le persone, guai se si mettono da parte le leggi.

Il Governo ha steso la mano a tutti coloro che alzarono la bandiera del plebiscito. Si vuole la conciliazione, ma non si può ottenerla coll'invadere la cerchia di un altro potere, quasi che la prima, la più vitale conciliazione non consistesse nell'armonia di questi poteri.

« Il Governo del Re avrà più di un'occasione nell'avvenire prospero e glorioso che gli si para dinnanzi, di aprire le porte della

patria a tutti gli esuli. Ma oggi evvi bisogno più che mai di mantenere intatte le leggi. Il paese stesso in questo istante non vuole discussioni che turbino la solennità di questi supremi momenti. E la Camera deve comprenderlo se vuol essere la rappresentanza non solamente legale, ma reale del paese (*benissimo*).

Mellana nel riproporre la questione sospensiva l'appoggia alla considerazione che il Ministero che siede al potere è alla vigilia di essere cambiato, a quanto almeno si dice, perchè il Parlamento non ha ricevuta alcuna comunicazione in proposito. L'uomo designato a succedere all'on. Chiaves, ha altra volta fatto sperare l'amnistia del grande esule, e così anche per questo motivo è opportuno di sospendere questa discussione.

È un grande atto politico a cui non conviene togliere l'occasione di compiersi.

Chiaves (ministro) replica che la Camera non può co' suoi voti pregiudicare quelle questioni che da essa non dipendono, come è quella del mutamento di un Ministero.

Venturelli riduce tutta la questione a questa formula: l'eletto di Messina è eleggibile? e sostiene che no con molti argomenti, fra le altre cose dicendo che anch'egli desidera Mazzini in Parlamento, purchè disceso dal nebuloso piedestallo dell'apostolo dell'idea, si riduca alla condizione di semplice mortale come tutti gli altri.

Poi dice che il saluto alla bandiera austriaca reso poco tempo fa a Pola da una nave italiana, era un semplice saluto di cortesia, mentre oggi il saluto che si vorrebbe imporre alla Camera alla bandiera che tiene in mano Mazzini, sarebbe un'umiliazione per la bandiera italiana.

Lualdi rizzandosi grida: no, no.

Molti deputati della sinistra gli fanno eco in coro, stridendo: no, no.

Per qualche istante la parola dell'oratore è soffocata da queste interruzioni provenienti esclusivamente dai banchi che lo circondano.

L'oratore conchiude colla lettura di un recente scritto del signor Mazzini agli elettori di Messina, dicendo che voterà contro chi scrisse simili cose; e che la Camera monarchica e costituzionale voti a favore qualora se ne senta il coraggio.

Doda (relatore) chiarisce alcune frasi che egli pretende sieno state male interpretate dall'onorevole preopinante.

Bertolami dichiara che entrato da pochi momenti nell'aula tutto avrebbe immaginato di trovare, in mezzo agli attuali solenni avvenimenti, fuor che la presente discussione, e tutto fuor che l'agitarsi di ostili passioni. Non è possibile, egli dice, che gli animi sieno veramente decisi nel votare per la validità o la nullità dell'elezione in esame, perocchè non sarebbe solo turpitudine ma insania il dire che ad alcuno dispiaccia l'ingresso del Mazzini nell'assemblea nazionale; anzi è noto, ed è ben naturale, che chi meno stima il Mazzini più desidera vederlo su questi banchi. A che scopo dunque questo simulacro bugiardo di divisione e di discordia? E quando più imperioso è il bisogno di essere concordi come è concorde il paese, degno del suo glorioso avvenire! Si chiuda quindi la discussione, in nome della dignità delle istituzioni e della salute della patria. Voti ciascuno come crede, voti con la religione della legge, o voti col fascino d'un liberalismo che ognuno intende a modo suo. Ma non si mentisca in faccia a noi stessi e alla nazione, e si tronchi il corso ad una sciagurata discussione che non si sarebbe dovuta appassionare giammai, e oggi sopratutto (*benissimo; bravo*).

La Camera appoggia la proposta chiusura, e dopo poche parole dell'on. Bertani contro la chiusura, la approva.

Crispi propone un ordine del giorno, per cui la Camera, considerando che la legge non è di ostacolo alla eleggibilità politica di Giuseppe Mazzini, convalida la elezione di questo.

Si chiede l'appello nominale sulla motivazione del voto dell'on. Crispi, dai sottoscritti:

Brunetti, Del Zio, D'Ayala, Galletti, Golia, Arcieri (costui nella votazione si astenne), Curzio, Asproni, Giuseppe Romano, Rogadeo, Pulce, De Witt, Botta.

Molti deputati della sinistra abbandonano rumorosamente la sala.

Risposero *sì*	45
Risposero *no*	146
Si astennero	4

Risposero SÌ:

Avezzana.
Bargoni, Berti-Pichat, Botta.
Cannella, Carcani, Castagnola, Castiglia, Cipriani, Comin, Coppino, Cazzotti.
Damiani, D'Ayala, De Benedetti, De Luca, Del Zio, Di Blasio Scipione.
Fioretti.
Golia, Greco Antonio.
Lazzaro, Lualdi.
Macchi, Mannelli, Mauro, Mazzarella, Mellana, Molinari, Mussi.
Nervo.
Oliva.
Piolti De Bianchi, Polti, Pulce.
Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Rogadeo, San Donato, Seismit Doda Federico, Solidati.
Tamaio.
Vecchi, Villa Tommaso.
Zanardelli.

Risposero NO.

Alfieri, Araldi, Avellino.
Badoni, Balsano, Bandini, Barracco, Belazzi, Beneventani, Berardi, Berti, Bertolami, Biancheri, Bianchi, Bichi, Bonomi, Borgatti, Borsarelli, Bortolucci, Bossi, Bracci, Briganti Bellini Bellino, Briganti Bellini Giuseppe, Broglio.
Camerata Scovazzo Francesco, Comerata Scovazzo Lorenzo, Camerini, Cantoni, Capone, Casarini, Castelli Demetrio, Castelli Federico, Cavallini, Checchetelli, Chiaves, Ciccarelli, Conti, Cordova, Correnti, Corsi, Corsini, Cortese, Costa Luigi.
D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Blasiis, De Blasio Tiberio, De Capitani, De Cesare, De Filippo, Del Re, Demaria, De Martino, Deodato, Depretis, De Riso, De Vincenzi, Di Monale, D'Ondes Reggio.
Ercolani, Errante.
Ferracciu, Fiastri, Fossombroni.
Gaola Antinori, Garzoni, Gianoglio, Gibellini, Giustiniani, Goretti, Grossi, Guerrieri-Gonzaga.
Jacini.
Lanza Giovanni, Legnazzi, Lo Monaco, Lovito, Luzi.
Meggi, Maiorana Calatabiano, Maiorana Benedetto, Maiorana, Salvatore, Marazio, Mari, Martinelli, Marzi, Mascitelli, Massarani, Mazzucchi, Melegari, Minghetti, Monti Coriolano, Monzani, Morelli Donato, Morelli Giovanni, Morini, Morosoli, Musmeci.
Napoli, Negrotto.
Orsetti.
Panattoni, Panciatichi, Paparo, Peruzzi, Pettinengo, Pieri, Pisacane, Pisanelli, Pissavini, Poerio, Plutino Agostino, Plutino Antonino, Pocciani, Pugliese.
Raeli, Raffaele, Rasponi Achille, Rattazzi, Restelli, Ricasoli, Rizzori, Rossi, Rubieri.
Salvagnoli, Sanguinetti, Sebastiani, Sella, Serristori, Sgariglia, Silvani, Silvestrelli, Spaventa, Spinelli
Tenca, Torre, Toscanelli, Toscano, Trevisani, Trigona Domenico, Trigona Vincenzo.
Venturelli, Viacava, Visone.
Zini.

La Camera non approva le conchiusioni dell'ufficio.

Il Collegio di Messina è dichiarato vacante.

Si passa alla continuazione della discussione sul progetto relativo alla soppressione delle corporazioni religiose ed al riordinamento dell'asse ecclesiastico.

La discussione è arrivata all'articolo 37.

La Commissione propone una nuova redazione di questo articolo e del successivo.

Capone osserva che senza averli sott'occhio stampati non è conveniente che la Camera li approvi.

Pisanelli dice che egli darà le ragioni delle modificazioni introdotte dalla Commissione nei succitati articoli, le quali potranno essere sufficienti ad illuminare la Camera.

D'Ondes osserva che le motivazioni non possono tener luogo del testo dei ripetuti articoli, che manca.

Il **Pres.** interrompe l'oratore per domandargli chi gli ha concessa la parola (*ilarità*).

D'Ondes chiede pertanto la parola (*nuova ilarità*).

L'oratore propone che gli articoli 37 e 38 si tengano in sospeso e si passi frattanto agli articoli successivi.

L'articolo 40 è così concepito:

« La Cassa ecclesiastica verrà soppressa alla pubblicazione di questa legge.

« Gl'impiegati addetti alla medesima conserveranno i diritti loro attribuiti dalle leggi di istituzione della Cassa ecclesiastica e godranno, a carico del fondo per il culto, delle disposizioni transitorie contenute negli articoli 13, 14 e 15 della legge sulla disponibilità ed aspettative dell'11 ottobre 1863, numero 1500.

L'anno di favore indicato nell'articolo 13 di detta legge decorrerà dalla pubblicazione della presente.

Saranno però tenuti detti impiegati a prestare servizio presso gli uffizi, ai quali fossero applicati dal governo, sotto pena della perdita della qualità di impiegati e dello stipendio.

« Finchè dura la loro applicazione a qualche ufizio percepiranno il loro stipendio attuale. »

La Camera lo approva senza discussione e passa all'articolo 41, il quale dice:

« Sarà provveduto con regolamento approvato con decreto reale a tutto ciò che è necessario per la esecuzione di questa legge. »

Castelli, con copia di ragioni, propone la soppressione di questo articolo.

Raeli (relatore) lo ritira a nome della Comsione.

Si passa all'articolo 42 così formulato:

« Sono mantenuti nelle antiche provincie la legge 29 maggio 1855, nelle Marche il decreto 3 gennaio 1861, nell'Umbria il decreto 11 dicembre 1860 e nelle provincie napolitane il decreto 17 febbraio 1861, nelle disposizioni che non sono contrarie alla presente legge. »

Fiastri propone un'aggiunta.

La Camera non la approva, approvando invece, dopo qualche discussione, l'articolo 42, come sta.

Si ritorna agli articoli 37 e 38.

La Commissione propone di sopprimere l'articolo 31, e di sostituire agli originari articoli 37 e 38, i seguenti:

« Art. 37. Le disposizioni della legge 10 agosto 1862, nº 743 continueranno ad essere eseguite nelle provincie siciliane. Le relative operazioni di censuazione saranno proseguite nell'interesse, ed in confronto del demanio.

« Art. 38. A ciascun comune è concesso il quarto della rendita iscritta, e corrispondente ai beni delle corporazioni religiose soppresse dalla presente, e dalle leggi precedenti nel comune medesimo, dedotti gli oneri, e le passività gravitanti sulla rendita stessa. I comuni saranno obbligati, sotto pena di decadenza in favore del fondo del culto, impiegare il quarto anzidetto in opere di pubblica utilità, e specialmente nella pubblica istruzione.

« Questo quarto sarà dato ai comuni a misura che estinguendosi le pensioni, e pagato il debito, che il fondo del culto avesse contratto ai termini dell'articolo 7 si andrà verificando un avanzo delle rendite del fondo stesso destinate al pagamento delle pensioni ai religiosi.

« Ai comuni di Sicilia sarà dato questo quarto dal primo gennaio 1867 coll'obbligo però di pagare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi dell'isola, e colla ricadenza a vantaggio dei comuni stessi della cessione delle pensioni.

« Le altre tre parti dell'avanzo, che zi andrà verificando nelle rendite del fondo pel culto coll'estinguersi delle pensioni, e dopo pagato il debito che fosse stato contratto ai termini dell'art. 7, saranno impiegate in ammortamento del debito pubblico.

« Dalla concessione del quarto saranno eccettuate le rendite delle case religiose contemplate nell'art. 34, i di cui edifizi devono essere conservati a spese del fondo del culto. »

Castagnola, **De Blasio**, **De Falco** (ministro), **Lazzaro** ed altri discutono a lungo su questi emendamenti.

Parecchie mozioni d'ordine e di merito vengono respinte.

L'art. 37 è approvato, conforme all'ultima proposta della Commissione.

In vista dell'ora tarda il seguito della discussione è rimandato a domani.

Asproni domanda la parola, mentre i deputati sono già scesi nell'emiciclo.

L'oratore dice che ha da fare una dichiarazione che ha già conseguato in un foglio di carta, che deporrà sul banco della presidenza.

Voci: Legga.

Asproni comincia a dar lettura di una protesta firmata da lui e da qualche altro suo collega.

I protestanti pretenderebbero scusare l'atto da essi fatto di ritirarsi dalla sala delle deliberazioni col pretesto che non fu loro concesso di parlare come volevano in favore della elezione del signor Giuseppe Mazzini.

Molte voci dalla destra e poi anche dalla sinistra coprono la voce dell'oratore, in modo che non udiamo il seguito della sua lettura.

Il **Pres.** interrompe l'oratore per dirgli che non può lasciarlo continuare se intende ancora censurare una deliberazione presa dalla Camera.

La Camera ha deliberato, ed a grandissima maggioranza che la discussione fosse chiusa.

Si vota pella chiusura come su qualunque altra proposta, non è quindi permesso di biasimare questo voto della Camera.

Asproni insiste a voler parlare.

Guerrazzi protesta pestando i pugni sul banco.

Chiaves (ministro dell'Interno) osserva che l'on. Asproni ha parlato di una protesta e non di una proposta. Per giunta, la sua protesta o dichiarazione che sia è scritta e può depositarla al banco della presidenza. E non essendovi materia su cui discutere o deliberare la seduta si può levare.

La seduta è levata alle ore 6 pom.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

Il regolamento per l'esecuzione del R. decreto 11 febbraio 1866, che stabilisce alcune modificazioni nell'ordinamento del lotto pubblico.

2. Un R. decreto, in data del 15 giugno, che mobilizza i battaglioni di guardia nazionale nº 44 (Clusone) e 45 (Sondrio).

Qualora i due battaglioni dovessero concorrere ad operazioni di guerra per la difesa della frontiera dello Stato nella Valcamonica e nella Valtellina, potranno essere posti sotto il comando di un colonnello ispettore di guardia nazionale, secondo le norme che saranno diramate dal nostro ministro della guerra.

3. Nomine d'uffiziali della guardia nazionale mobile.

4. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

CRONACA DI FIRENZE

Sappiamo che S. M. ha regalato due bellissimi cavalli al generale Garibaldi, il quale gliene espresse la sua gratitudine.

COMITATO FIORENTINO DI SOCCORSO
per i feriti in guerra.

Sono stati spediti al magazzino dell'Amministrazione militare i seguenti oggetti:

Filacce . . .	K. 711 132
Fasce	» 210 325
Pezze, lenzuoli, sindone, filacce .	» 148 068
Cerotti.	» 1 307
Totale	K. 1070 832

SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO
ALL'ARTE TEATRALE

La Società, nella sua adunanza generale del giorno quindici aprile del corrente anno, in luogo della Commissione già nominata per giudicare i lavori presentati nel concorso dei proverbi, e rimasta sciolta per l'assenza del suo presidente senatore Terenzio Mamiani, elesse per tale oggetto, a forma del programma dalla Società pubblicato i signori:

Cav. Celestino Bianchi, cav. Zanobi Bicchierai, cav. Pietro Fanfani, avv. Piero Puccioni, avv. Eugenio Checchi.

Questi medesimi signori sono incaricati di esaminare i componimenti presentati al concorso del lavoro critico sul teatro italiano.

Firenze, 15 giugno 1866.

Il presidente — *Avv. Olinto Barsanti.*
Il segretario — *Eugenio Checchi.*

L'altra notte, un tale G. P. calzolaio fiorentino che aveva alzato il gomito più del dovere e ch'era ubbriaco fradicio, voleva gettarsi in Arno per prendervi un bagno, ma ne fu impedito dalle guardie di pubblica sicurezza, che stimarono bene tenerlo chiuso in questura fino a tanto che gli fosse passata la sbornia.

Pochi giorni sono, un giovanetto che passava per la via del Sole conducendo un barroccino tirato da un cavallo, non avendo immediatamente obbedito all'ingiunzione fattagli da una guardia municipale di andare meno veloce, fu da questa percosso con il bastone.

Veduto l'atto villano, sei *fiaccherai* presero le parti del giovanetto, ed avrebbero fatto un brutto tiro alla guardia di città, se questa non avesse stimato prudente il battere in ritirata.

Il sindaco di Firenze, appena ebbe cognizione del fatto, puniva la guardia perchè colpevole di abuso di autorità, e sospendeva temporaneamente dall'esercizio i *fiaccherai* che l'avevano percossa.

Atti di morte denunziati nel dì 17 giugno 1866.

Romoli Oreste, d'anni 15 — Ciattei Lodovico, id. 23 — Biagi Filippo, id. 70 — Erbani Maria, id. 37.

Più 3 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 17 giugno furono 13, cioè, 9 maschi e 3 femmine.

Matrimoni celebrati nel dì 16 giugno 1866.

Pellegrino Antonio Giuseppe di Cuneo, tipografo, di anni 23 e Enrico Maria Teresa di Saluzzo, sarta, id. 16.

Calderini Giuseppe di Dronero, legnaiolo, id. 30 e Dicomani Adele di Empoli, attend. a casa, id. 23.

Tommasi Corrado di Firenze, professore, id. 32 e Fortini Bianca di Siena, benestante, id. 27.

Baldini Luigi di Stia, cameriere, id. 31 e Andreucci Carolina di Stia, att. a casa, id. 28.

Taruffi Riccardo di Firenze, impiegato regio, id. 30 e Naldini Giulia di Firenze, att. a casa, id. 26.

Sagginelli Pietro di Vico Feraldi, facchino, id. 36 e Bianchini Teresa di S. Giusto, sarta, id. 24.

Naldini Pietro Pasquale di Firenze, domestico, id. 24 e Guagni Eugenia di Firenze, att. a casa, id. 25.

Del 17.

Galli Giovanni di Firenze, orefice, id. 26 e Cini Maria Rosa di Firenze, att. alle cure dom., id. 19.

Bozsek Gio. Batt. di Miskoliz, fabb. di pettini, id. 53 e Fischer Caterina di Spelfeuber, attend. alle cure dom., id 26.

Moretti Raffaello di Firenze, portiere, id. 51 e Rossi Maria di Città Castello, att. alle cure dom., id. 38.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

L'Ariete Affondatore. — Il *Giornale della Marina* annunzia che a giorni arriverà a Napoli l'*Ariete Affondatore*, possente nave armata con cannoni da 600 e di una rapidità eccezionale. Insieme all'*Affondatore* arriverà nel porto di Napoli anche la pirocorvetta *Principessa Clotilde.*

Onorificenza. — Lo stesso *Giornale della Marina* scrive, che al comandante della pirofregata *Re di Portogallo* cav. Ribotti capitano di vascello anziano dell'armata fu da S. M. concessa il titolo e la bandiera di distinzione di capo di divisione che inalbererà sopra tale pirocorazzata.

OFFERTE DI PRIVATI E DI MUNICIPII
A FAVORE
DELL'ESERCITO E DEI VOLONTARI

— Il Consiglio comunale di Botticino (Brescia), nella seduta del 31 maggio deliberava:

Di erogare la somma di L. 300 in sussidio delle famiglie di quel paese che versassero in comprovati bisogni per mancanza dei loro figli che sono accorsi sotto le armi, tanto nell'esercito regolare, quanto nel Corpo dei volontari e guardie mobilizzabili.

In quella stessa seduta si nominava una Commissione per raccogliere e dispensare le offerte che venissero fatte dai privati pel titolo di cui sopra: e in tale occasione l'onorevole consigliere sig. Antonio Venturi, in nome anche dei suoi fratelli, offriva la somma di L. 100.

Il Consiglio stesso poi deliberava anche un premio di L. 100 a favore d'ogni milite del Comune che venisse insignito della medaglia d'oro al valor militare, e di L. 50 per ognuno di quelli che riportassero per simile titolo la medaglia d'argento.

NOTIZIE ULTIME

Siamo assicurati che domani (19) verrà pubblicato il manifesto di S. M. il Re per la guerra.

Oggi (18) sono partite pel campo le persone addette alla Casa di S. M. il Re.

Questa sera, 18, alle ore nove e mezzo è partita con un convoglio speciale la Casa militare di S. M. il Re.

La partenza di S. M. è fissata a domani.

Nel *Mémorial diplomatique* del 17 leggesi:

« La speranza che il prossimo semestre degli interessi della rendita italiana possa esser pagato diminuisce a misura che se ne avvicina la scadenza, il 1º luglio. »

Noi riferiamo queste parole del giornale austriaco di Parigi per dare un saggio delle arti basse, a cui ricorre per iscreditare l'Italia.

Il Governo italiano non ha aspettato sinora a fornire la casa Rothschild delle somme richieste pel pagamento degli interessi scadenti al primo del prossimo mese, ed il *Mémorial diplomatique* era in grado d'informarsene.

Tali falsità, se non tornano di danno dell'Italia, possono però inquietare i possessori di rendita italiana a Parigi, e coprire de' fraudolenti traffici, e ci sembra che dovrebbe esserne vietato lo spaccio, come si fa delle armi insidiose.

ELEZIONI POLITICHE

Valenza — Eletto conte Groppello.
Pontremoli — Eletto generale Cadorna.
Afragola — Eletto Chiaradia.
Forlì — Ballottaggio tra colonnello Acerbi e generale Cosenz.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Brescia, 17. — È arrivato Garibaldi alle ore 10 pom. Gli andarono incontro le autorità, il municipio e la guardia nazionale. Popolo immenso. Strepitose ovazioni.

Magonza, 17. — I prussiani entrarono questa mattina in Annover.

Colonia, 17. — Il Re e Bismarch partirono questa mattina per l'armata.

Sono interrotte le comunicazioni fra Colonia e il nord, e così pure fra Weissemburg e il mezzodì della Germania.

I convogli dei passeggeri per la Baviera e il Wurtemberg sono sospesi per i trasporti delle truppe.

Heidelberg, 17. — Notizie da Francoforte recano che i prussiani si sono ritirati verso Marburg nell'Assia elettorale, osservati dai federali.

L'ottavo corpo dei federali è concentrato davanti Francoforte.

I prussiani hanno occupato Wiesbaden.

Magonza, 18. — Dicesi che i prussiani abbiano tagliato la strada all'armata annoverese e che quindi questa sia posta nell'impossibilità di raggiungere gli austro-federali.

Parigi, 18. — Leggesi nel *Moniteur du soir:*

Un dispaccio privato annunzia che avvenne uno scontro nelle vicinanze di Francoforte tra le truppe dell'Assia e le prussiane provenienti da Giessen. I prussiani hanno respinto il nemico e continuano a marciare dopo essersi impadroniti della linea ferroviaria.

Heidelberg, 18. — Assicurasi che sia avvenuto uno scontro negli avamposti dei confini sassoni verso Rumburg fra gli ussari prussiani e un corpo austriaco. I prussiani e gli austriaci hanno concentrato molte forze verso questa parte. Altri corpi considerevoli trovansi in faccia l'uno dell'altro nella Slesia, nelle vicinanze di Troppau.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI
Parigi, 17 giugno.

	giugno 16	giugno 17
Fondi francesi 3 0/0	62 65	62 47
» fine mese . . .	— —	— —
» » 4 1/2 0/0	92 30	92 25
Consolidati inglesi . .	87 —	86 3/4
Italiano 5 0/0 in contanti	37 70	37 40
» fine mese . .	37 50	37 25
» in liquid. . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	477	470
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	227	220
Strade ferr. Vittorio Eman.	60	60
» » Lombardo-Ven.	265	264
» » Austriache .	282	278
» » Romane . .	46	45
Obbligazioni	90	90
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 18 giugno 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 °/.	42 25	41 75 —	—	—	—	—
Detta in sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 °/.	32 50 —	31 50 —	—	—	32 10	—
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 °/. p. 10	—	—	—	—	—	—
Azioni Banca Naz. Toscana	1300 —	—	—	—	—	—
Dette Banca naz. Regno d'Italia	—	—	—	—	1200 —	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obb. Tabacc. 5 °/.	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Dette con prel. 5 °/. (Ant. c. tosc.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 °/. delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 °/. Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 °/. delle suddette	—	—	—	—	—	—
Dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 °/. ant. Str. ferr. Marem.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Meridionali	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 °/. delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. dem. 5 °/. in serie compl.	—	—	—	—	360 —	—
Obb. in serie non complete	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale 5 °/.	—	—	—	—	—	—
5 °/. italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	48 —	—
3 °/. id.	—	—	—	—	33 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 °/.	—	—	—	—	—	—
Napoleone d'oro	23 20 —	23 05 —	—	—	—	—

Milano, 16 giugno.

Fondi pubblici				Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana	5 °/.	1 genn.	cont.	—	—	—	—
» »	»	»	spezz.	—	—	—	—
» »	»	»	fine c.	—	—	—	—
» »	»	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del		»	cont.	—	—	—	—
nuovo prestito		»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata	»	»	cont.	—	—	—	—
» »	»	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 °/. pr. da Pres. L.-V. 185[illegible]		1 dic.	cont.	—	—	—	—
Azioni. Banca nazionale		1 gen.	cont.	—	—	—	—
»		»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.			cont.	—	—	—	—
»			fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.			cont.	—	—	—	—
»			fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour			cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.		»	fine c.	—	—	—	—
»		1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.		»	fine c.	—	—	—	—
» »		1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello		»	cont.	—	—	—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.			»	—	—	—	—
» Merid.		1 ott.	»	—	—	—	—
» Livor.		1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour		»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali		1 ott.	»	—	—	—	—
» Della Città 1860 5 °/.			»	—	—	—	—
» CC. SS. di Milano		»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.			»	—	—	—	—

Genova, 16 giugno 1866.

Valori a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.	Valori diversi a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 °/. Rendita italiana	cont.	42 30	3 —	Cassa generale	cont.	—	—
» » »	f. m.	—	—	» »	f. m.	—	—
» » »	f. pr.	—	—	» »	f. pr.	—	—
» in piccole partite	cont.	—	—	Cassa sconto	cont.	—	—
» Certif. impr. 1865	emis.	—	—	» »	f. m.	—	—
» » » »	f. m.	—	—	» »	f. pr.	—	—
» Hambro 1851	cont.	—	—	Cred. mob. it. v. 400	cont.	—	—
3 °/. » 1853	cont.	—	—	» » » »	f. m.	—	—
5 °/. Obb. Stato 1834	cont.	—	—	» » » »	f. pr.	—	—
» » 1849	cont.	—	—	Soc. Canali Cavour	cont.	—	—
» » 1850	cont.	—	—	Acquedotto Nicolay	cont.	—	—
3 °/. Obb. Sarde 1844	cont.	—	—	Az. ferrovie Merid.	cont.	—	—
4 °/. Ced. Città 1834	cont.	—	—	Ob. » 3 °/.	cont.	—	—
5 °/. » » 1853	cont.	—	—	Obbl. Beni demaniali	cont.	—	—
Banca Nazionale	cont.	—	—	» »	f. m.	—	—
» »	f. m.	—	—	» »	f. pr.	—	—
» »	f. pr.			5 °/. Romano		84	—

Torino, 16 giugno 1866.

Fondi pubblici	Contratti in contanti: Giorno prec.	Contratti in contanti: Mattina	In liquidazione: Giorno prec.	In liquidazione: Mattina
Consolidato 5 0/0	—	43 45 —	—	—
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	—	—	—	—
Fondi privati				
Banca nazionale	—	—	—	—
Banco di sconto e sete	—	—	—	—
Obbl. demaniali	—	—	—	—
Pezza da L. 20 d'oro	22 75 —	22 90 —	—	—

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali, non poter accettare i francobolli in pagamento.

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina num. 110